

## Torgiano in età moderna: ambiente e territorio

di Giovanna Chiuni

1. *Il quadro territoriale e la diffusione dell'abitato tra Settecento e Ottocento.* Nei secoli XVIII e XIX le comunità di Torgiano, Brufa, Miralduolo e Rosciano - che oggi formano un unico Comune - appartengono al territorio perugino<sup>1</sup>, conservando ancora la frammentazione antica dell'età medioevale; il paesaggio agrario si diversifica seguendo la varia morfologia, con colture promiscue e prevalenza di seminativo nudo e vitato nelle zone di pianura - lungo il Tevere e tra Torgiano e Brufa -, vigneto e oliveto nella zona collinare, pascolo e bosco nell'alta collina, dove è il territorio della comunità di Rosciano.

La fascia lungo il Tevere è bene sfruttata, ricca di fossi di irrigazione e già oggetto di bonifiche parziali nei secoli precedenti ad opera di privati<sup>2</sup>; i lavori pubblici consistenti riguardano a più riprese il *Ponte Nuovo*, sia nel XVIII secolo che in quello precedente, e la sistemazione del corso del fiume tra il ponte e la confluenza del Chiascio poiché in quest'ansa depressa il Tevere forma diramazioni, dando luogo a un regime incontrollato e a fenomeni di erosione.

Le opere di consolidamento sono dirette al restauro dei piloni e delle muraure del ponte ed alla realizzazione di arginature fatte di palificate in legno, sistemando altresì la vegetazione sulle rive<sup>3</sup>.

Nel Settecento il territorio, nel suo insieme, presenta una diffusione dell'abitato piuttosto omogenea; i caposaldi di riferimento sono rappresentati da Torgiano e Brufa in quanto insediamenti accentrati di qualche peso urbanistico. La distribuzione dell'edilizia sparsa privilegia le aree collinari, investendo poco la pianura: il fenomeno si lega più che altro al perpetuarsi di una tradizione insediativa, poiché la pianura è da tempo bonificata ed interamente coltivata.

Gli *stati delle anime*<sup>4</sup>, tra XVII e XVIII secolo, danno il seguente quadro demografico:

«Proposte e ricerche», fascicolo 24 (1/1990)

	1648	1656	1681	1707	1728-29	1769
Torgiano	1010	796 <sup>a</sup>	604	511 <sup>b</sup>	842	958 <sup>c</sup>
Brufa	485	385	356	341	231 <sup>d</sup>	407 <sup>e</sup>
Miralduolo	189	187	146	158	150	220
Rosciano				245		

- a) - Di questi, 210 stanno nella Signoria di Rosciano.  
b) - Di questi, 209 stanno dentro il castello, ripartiti in 59 famiglie.  
c) - Di questi, 277 stanno nel castello.  
d) - Di questi, 52 stanno nel castello.  
e) - Di questi, 52 stanno nel castello e 24 nel borgo.

L'insediamento sparso è abbastanza contenuto, ma diffuso con caratteri di uniformità; le mappe del *Catasto Chiesa*, redatto tra 1723 e 1734<sup>5</sup>, sono una buona fonte per la verifica quantitativa e distributiva dell'edificato, sempre che si possa considerare esatta la rilevazione di immobili che non vengono accatastrati ma solo indicati graficamente. La distinzione tipologica delle case e il confronto con mappe e dati dei catasti ottocenteschi invitano tuttavia ad assumere l'informazione come positiva.

Le mappe indicano 59 case sparse nel territorio di Torgiano; 44 in quello di Brufa; 46 edifici sono segnalati nell'ambito della comunità di Rosciano, compresi i mulini lungo il Chiascio ed escluso il castello; 38 case infine appartengono a Miralduolo, oltre alla rocca.

Si tratta in totale di 187 fabbricati, quasi tutti colonici, che dovrebbero accogliere una popolazione di circa 970 persone, con una media dunque di 5 abitanti per unità edilizia.

Le mappe, pur compilate con redazioni grafiche di diversa qualità, offrono l'opportunità di una prima analisi tipologica dell'edificato sparso. Si prende a campione l'area di Brufa, perché per questo territorio sono state compiute analisi comparative complete tra catasti di epoca diversa, con localizzazione dei vocaboli e rappresentazione grafica territoriale<sup>6</sup>. I 44 fabbricati sparsi nel territorio di questa comunità sono raggruppabili in differenti tipologie: in 32 casi c'è un edificio a pianta rettangolare, dal tetto a capanna; 5 sono case dello stesso tipo con annesso un corpo più basso, presumibilmente con destinazione a servizio agricolo (stalla, fienile, etc.); in un caso si presentano 2 costruzioni a capanna collegate fra loro; si ha una torre colombaia isolata (parte però del gruppo dei fabbricati del *Podere di Brufa*); 3 case con torre colombaia; 1 casa con torre colombaia e annesso agricolo; una sola casa padronale, sempre in vocabolo *Podere di Brufa*.

Tipologie semplici, dagli stessi caratteri planivolumetrici, compaiono anche in documenti più dettagliati <sup>7</sup>, permettendo così di considerare piuttosto fedele la ricostruzione che si va facendo del paesaggio edificato nei due secoli in esame.

Per comporre ancor meglio il quadro territoriale d'insieme e per inquadrarne i connotati socioeconomici che ne influenzano la struttura, sia urbanistica che urbana, sembra opportuno riportare in sintesi comparativa alcuni dati sulla proprietà fondiaria <sup>8</sup>, necessari anche ad individuare un nesso tra classi sociali, forze economiche e soggetti operanti nella trasformazione edilizia del centro abitato di Torgiano.

I catasti settecenteschi mostrano una proprietà abbastanza frazionata (o più frazionata che non nel secolo successivo). La maggior parte del territorio è concentrata nelle mani dei nobili, che hanno anche le possidenze più estese (la proprietà media è di 78 *ha* e non esistono proprietà inferiori ai 10 *ha*).

Tra le famiglie, sono gli Ansidei a possedere la maggiore estensione di suoli agrari. Nell'ordine:

- Ansidei	ha	388
- Baglioni		368
- Graziani		265
- Goga		153
- Alfani della Staffa		91
- Baldeschi		63
- Frigeri		54

Il 71% della superficie è dunque diviso tra quattro proprietari. Molto più piccole (18 ettari in media) sono le proprietà in mano agli ecclesiastici, presenti soprattutto come conventi.

Nell'ordine, i più importanti sono i Padri di San Francesco di Perugia con terre a Miralduolo e il Convento di San Tommaso con 77 *ha*, sempre a Miralduolo.

I laici sono numerosi, ma con piccole proprietà (94% sotto 30 *ha*).

Tra gli enti laici, la più grossa presenza è quella dell'Ospedale di Santa Maria della Misericordia (214 *ha*), seguita dal Collegio del Cambio con 54 *ha*.

Volendo collocare territorialmente le proprietà principali, si trovano nell'area di Torgiano gli Ansidei con terreni di pianura lungo il Tevere e una grossa estensione a metà strada tra Torgiano e Brufa; molti piccoli appezzamenti intorno a Torgiano sono dei Baglioni, dei Graziani e dei Goga. I Graziani concentrano una estensione maggiore tra Torgiano e Ponte Nuovo; i Goga hanno

ampi poderi lungo il Tevere in zona Fornace.

Nell'area di Miralduolo c'è un mosaico di proprietà di monasteri (Padri di San Francesco di Perugia e Convento di San Tommaso), accanto ai terreni dell'Ospedale di Santa Maria della Misericordia, che però prevalentemente si concentra nella zona di Brufa, il cui territorio, per il resto, è diviso tra varie proprietà di laici.

Dalla parte di Rosciano si intrecciano le terre dei Baglioni, Graziani ed Ansidei, che alla fine del Seicento ereditano la Baronìa dai Signorelli <sup>9</sup>. I Baglioni hanno in Rosciano una grande estensione e vi realizzano all'inizio del Settecento la villa della Montagnola <sup>10</sup>.

Nell'Ottocento si assiste ad un accentramento della proprietà (minor numero di proprietari e superficie media più grande). Sono sempre i nobili ad avere la maggiore estensione di terre, variando però le famiglie e l'ordine di grandezza, per spartizioni ereditarie o matrimoni. Gli Spinola acquisiscono tutta la proprietà Goga e possiedono 540 *ha*; seguono i Baglioni con 280 e i Bracceschi con 109.

Stesso fenomeno di accentramento delle terre avviene per gli ecclesiastici, che passano a proprietà medie di 24 *ha* e con una diminuzione di soggetti. Proprietaria della maggiore estensione risulta essere la Commenda Bracceschi con 163 *ha*.

Gli enti laici aumentano di numero, ma aumentano anche in superficie e questo non solo perché l'Ospedale di Santa Maria della Misericordia mantiene la grossa estensione che aveva nel Settecento, ma anche perché la proprietà Graziani per eredità diventa Opera pia.

Per ordine di grandezza, abbiamo l'Ospedale di Santa Maria della Misericordia, l'Opera pia di Graziani, il Conservatorio delle Derelitte, il Monte Pio Spinello e il Collegio del Cambio. Per quanto riguarda i laici non nobili, si assiste ad un forte aumento del numero di proprietari, con estensioni piccolissime e proprietà medie al disotto del 1/2 *ha*.

In sintesi, per nobili ed ecclesiastici si assiste ad una concentrazione della proprietà, mentre la polverizzazione, insieme ad una crescita numerica di soggetti, è fenomeno legato alla crescente presenza del ceto borghese.

Sulla dislocazione territoriale dei maggiori proprietari, si può dire che la famiglia Spinola oltre a disporre di enormi proprietà, le concentra tutte nella zona di pianura tra Brufa e Torgiano. I Baglioni sono sempre nell'area di Rosciano dove la proprietà si amplia investendo anche i rilievi più alti del monte <sup>11</sup>. I Bracceschi hanno ottimi poderi a sud di Miralduolo con alto valore di rendita <sup>12</sup>.

Le terre del Sovrano Militare Ordine di Malta si stendono sulle colline intorno a Brufa; la formazione della Commenda Bracceschi è il caso più rilevante

di riorganizzazione territoriale, con ristrutturazione dell'azienda che tende a rivitalizzare le aree collinari, adatte alla coltivazione della vite e dell'olivo<sup>13</sup>.

Tra i maggiori enti laici, a parte l'Ospedale di Santa Maria della Misericordia, che mantiene la stessa proprietà territoriale, piuttosto frazionata, c'è l'Opera pia Graziani con estensioni lungo il Tevere all'altezza di Torgiano ad elevato valore di rendita<sup>14</sup>.

Il paesaggio agrario non subisce quindi trasformazioni rispetto al secolo precedente; nell'Ottocento aumenta in pianura il seminativo nudo e nell'area di Rosciano cresce il pascolo a discapito del bosco.

La struttura demografica del XIX secolo registra una crescita di popolazione in tutte le aree, con forte incremento nella zona di Torgiano, i cui dati includono non solo il capoluogo (cioè il castello murato), ma anche Rosciano e Pontenuovo.

Dagli *stati delle anime*<sup>15</sup> si ottiene il seguente quadro demografico:

	1802	1839	1852
Torgiano	1412 <sup>a</sup>	1817 <sup>b</sup>	1846 <sup>c</sup>
Brufa	454	555 <sup>d</sup>	557 <sup>e</sup>
Miralduolo	256 <sup>f</sup>	311 <sup>g</sup>	298 <sup>h</sup>

a) - sono 88 famiglie. Nel castello stanno 353 persone. b) - sono 304 famiglie, e le persone sono così ripartite:

Torgiano	436 anime	97 famiglie
Rosciano	291	51
Ponte Nuovo	225	40
Trasteverina	358	59
Teverina	254	24
Chiagio	253	33

c) - sono 321 famiglie; d) - sono 81 famiglie; e) - sono 86 famiglie; f) - sono 36 famiglie; g) - sono 42 famiglie; h) - sono 39 famiglie.

In un secolo, dunque, tra inizio Settecento e inizio Ottocento, nell'area di Torgiano la popolazione triplica e nel centro murato si passa da 200 a 350 persone; nel territorio di Brufa l'incremento è del 33% e a Miralduolo del 62%.

In termini di densità, nel rapporto tra estensione territoriale ed abitanti l'area di Miralduolo risulta la meno fortemente abitata e la zona di maggior concentrazione è quella che include Torgiano tra il Chiascio e la Teverina.

Per un raffronto con l'edificato sparso del secolo precedente, le mappe del *Catasto Gregoriano* permettono di individuare poco più di 100 costruzioni nei

territori di Torgiano e Rosciano, escludendo dal conteggio i nuclei di Recinto, Fornace, Ponte Nuovo, Torre Ponte Nuovo, Monte Santo e il Castello di Rosciano; circa 40 case sparse nel territorio di Brufa, non contando l'edificato che compone il borgo esterno al castello; una quarantina anche nel territorio di Miralduolo, ad esclusione dei nuclei di Miralduolo Rocca e La Piana-Palazzetto. Risultano ancora, come nel Settecento, circa 200 costruzioni sparse.

Nonostante l'incremento di popolazione, non si rileva dunque una crescita della consistenza edilizia nella campagna. Anzi da un primo raffronto tra le mappe del *Catasto Chiesa* e del *Catasto Gregoriano*, si nota la scomparsa, nell'Ottocento, di alcuni vocaboli che nel Settecento erano segnati dalla presenza di case. Probabilmente una parte dell'incremento demografico è assorbito dai centri principali, ove si sostituisce molto dell'edilizia minore, precaria, con costruzioni più consistenti e ove si saturano le aree libere; crescono anche alcuni nuclei in zona di buona rendita fondiaria e lungo i principali collegamenti: la catena di piccoli insediamenti (Monte Santo, Torre Ponte Nuovo, Recinto e Fornace) nell'ansa del Tevere e a sud-ovest di Torgiano, sulla strada per Perugia.

Per tracciare un quadro dell'urbanistica territoriale di questi due secoli che nel loro arco non sono segnati da variazioni strutturali, si può dire che si mantengono gli antichi centri murati con una crescita ancora all'interno della cinta; l'edificato sparso è piuttosto rado, ma omogeneamente distribuito, anche se privilegia le aree collinari e di costa, piuttosto che le parti più basse di pianura.

La rete stradale è radiocentrica su Torgiano e Brufa, e complessivamente si sviluppa con una maglia particolarmente fitta rispetto alla consistenza edilizia sparsa e capillarmente distribuita per tutto il territorio; il tipo di organizzazione territoriale ha determinato una viabilità locale in funzione dell'insediamento, al contrario di quanto poi si verifica con lo sviluppo edilizio novecentesco, trascinato a saldarsi lungo gli assi viari preesistenti.

2. *Interventi in Torgiano tra Seicento e Ottocento: sostituzione dell'edilizia minore.* La ricca stagione della pianificazione medioevale ha dato a Torgiano un impianto murato che mantiene per secoli un disegno senza alterazioni, almeno fino alle espansioni novecentesche, che però più che integrare la pianificazione antica si limitano a confondere la coerenza dell'immagine originaria. La lunga permanenza dei caratteri di castello murato deriva dall'eredità medioevale, che non ha motivi di trasformazione nelle epoche successive, statiche sia dal punto di vista urbanistico che economico.

Dal medioevo non si ereditano architetture, ma, fondamentalmente, un disegno urbano, una cinta muraria progressivamente abbandonata, un impianto viario e una definizione di isolati sui quali si stratifica un'edilizia che subisce fre-

quenti sostituzioni. Tra i pochi interventi documentati, si leggono di riflesso i fenomeni urbanistico-architettonici che nei secoli in questione producono il rinnovamento generalizzato dei tessuti cittadini.

Nel Cinque-Seicento varie chiese e oratori di nuova costruzione si inseriscono nei centri urbani ad opera delle comunità e organizzazioni religiose che si riallacciano al clima della Controriforma; nell'organizzazione ecclesiastica si introducono numerose confraternite che costituiscono associazioni con finalità benefiche e assistenziali, appoggiandosi ad una chiesa esistente o dotandosi di una propria sede.

Così, a Torgiano, viene istituita nel 1547 la Confraternita del Sacramento nella quattrocentesca Chiesa di Sant'Antonio e alla Chiesa di Santa Maria si lega la compagnia omonima; l'oratorio della Compagnia della Morte viene eretto nel 1587, mentre nel 1662 una visita pastorale nomina l'oratorio di Santa Maria fuori le mura unito ad una proprietà dei Signorelli<sup>16</sup>.

Il panorama edilizio complessivo di Torgiano nel Seicento è quello di un impianto che non si è mai completamente saturato nei suoi lotti interni lasciando numerosi vuoti tra le cellule residenziali, molti orti sia negli isolati centrali che a formare un largo anello tra le case e le mura. La proprietà è frazionata; a parte le chiese e il palazzo pubblico e qualche residenza nobiliare (Signorelli, Graziani, Baglioni e Ansidei), si individua un panorama di edilizia minore di scarsa qualità. Sono diffuse cellule a due piani, costruite in terra, che non costituiscono un patrimonio importante, non rappresentano una fonte di reddito. Molte sono le destinazioni a servizio agricolo (granai, stalle, canali, cantine), più alcune fornaci. La loro degradabilità porta ad un alto livello di sostituzione, con edilizia analoga.

Nel Seicento, però, si assiste ad una svolta nelle operazioni immobiliari. L'incremento della rendita fondiaria e la parallela assenza della possibilità di investimento dei capitali in attività produttive creano un interesse all'investimento in proprietà urbane, interesse che si concretizza nella costruzione di case e palazzi nei centri abitati.

Le operazioni edilizie sono rivolte perciò alla realizzazione di un'architettura di maggior pregio. La stessa scelta delle aree ove costruire tiene d'occhio la rendita di posizione e quindi gli isolati più appetibili, ossia su piazze e strade principali. Si acquistano lotti confinanti o si procede per permuta tra proprietari. Le famiglie più importanti hanno un grande numero di proprietà nel centro abitato, ma sparpagliate dappertutto. La permuta delle unità permette, sia pur lentamente, di occupare interi isolati, demolendo poi la maggior parte dell'esistente o inglobando i vecchi muri nel nuovo fabbricato. Ove si demolisce, si tenta di recuperare il materiale da costruzione: «cementi» o pietre.

Il primo palazzo di cui possiamo dare notizia in Torgiano, realizzato secondo i meccanismi di sostituzione che si sono descritti, è quello dei Graziani, affacciato sulla *strada della Piazza*.

Benché manchino delle notizie dirette dell'intervento, alcuni riferimenti contenuti in documenti del XVIII secolo<sup>17</sup> permettono non solo di legare la costruzione di palazzo Graziani al tipo di investimento immobiliare di cui si parla, ma anche di collocare cronologicamente la costruzione, che si sa essere già stata completata alla fine del Seicento.

Palazzo Graziani si pone in posizione urbana di rilievo, centralissima e affacciata tra le due strade principali, quella *della piazza* e quella di Santa Maria e con un terzo fronte sullo slargo che unisce le due strade; la tipologia dell'edificio, quattro piani, è ad «L», inglobando una corte interna di servizio ed affiancandosi ad un vasto orto sul lato ovest.

Per un'altra residenza cittadina esiste una documentazione molto più ricca, che permette di seguire analiticamente il processo costruttivo. A fine Seicento risulta una vecchia casa dei Signorelli, di non grandi dimensioni, nell'isolato centrale che fa angolo con la chiesa di San Bartolomeo e con fronte principale sulla stessa *strada della Piazza*<sup>18</sup>. Per un lungo periodo i Signorelli sono impegnati nelle trattative di acquisto di varie case confinanti, comprese nello stesso isolato, con l'evidente intento di realizzare un palazzo più ampio<sup>19</sup>.

La costruzione dovrebbe interessare gli anni tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento<sup>20</sup>: è interessante notare che sia la posizione che la tipologia del fabbricato ripropongono l'impianto di palazzo Graziani.

Lo schema planimetrico è anche in questo caso ad «L», con fronte laterale sullo slargo dirimpetto alla chiesa di San Bartolomeo; il palazzo ha il fronte principale sulla *strada della Piazza* e confina ad ovest con un vasto orto. Al corpo maggiore si collega, sul retro, una *dépendance*, che contiene stanze di servizio e magazzini. Il tutto è organizzato intorno ad una corte centrale, già presente nella costruzione più antica.

Sempre ai primi del Settecento, i Graziani intraprendono nuovi lavori di sistemazione legati alle loro proprietà urbane ed intervengono sull'isolato prospiciente il palazzo, creando lungo la strada uno slargo ad esedra, cinto da un muro che chiude un giardino retrostante. Per poter operare, vengono acquistate le frammentarie proprietà che costituiscono l'isolato da ristrutturare. Si tratta di piccole case, alcune dei Signorelli, con qualche stalla e granaio, inframezzati da orti<sup>21</sup>.

Seguono le demolizioni, e le prime riguardano una *fornace di pignatte*, due case vecchie, una casa dei monaci di San Pietro; la realizzazione del giardino potrebbe collocarsi dopo il 1734, come sembra possibile dedurre dal confronto

tra le mappe storiche del Sette-Ottocento <sup>22</sup>.

Un documento dei primi del Settecento informa, curiosamente, che anche i Signorelli fanno demolire tre case nell'isolato di fronte al loro palazzo in corso di costruzione, per *farvi la piazza* e per servirsi del materiale di recupero <sup>23</sup>, seguendo perciò un identico modello progettuale; nel loro caso, però, non c'è traccia della realizzazione.

Ad integrare questo quadro di interventi di edilizia privata concorrono gli Ansidei, che nella prima metà del Settecento attuano una sostanziosa politica di acquisto di immobili nel centro abitato. Tra il 1708 e il 1750 comprano un *casaleno*, poi una *casa da alto a basso, con orto contiguo, palombaro e metà della grotta di sopra*, ed altri due edifici; nel Castello costruiscono *canali, cantine e granai*. Un paio delle case acquistate confinano con altre proprietà della stessa famiglia, così da far pensare ancora una volta ad un caso di consolidamento e di concentrazione del proprio patrimonio immobiliare.

In più, gli Ansidei tentano di comprare il palazzo dei Baglioni in Torgiano; le trattative non mancano e, in sintesi, l'obiettivo di ciascuna famiglia sembra essere quello di riorganizzare sia in città che nel territorio la distribuzione dei propri beni <sup>24</sup>.

L'aspetto di Torgiano, così come compare nelle carte della prima metà dell'Ottocento, è quello di un borgo il cui tessuto edilizio si è consolidato e sostanzialmente nei due secoli precedenti. Soprattutto la strada principale, la *via della Piazza* o via di mezzo, appare completamente ristrutturata dall'inserimento dei palazzi privati (Graziani - Baglioni; Signorelli - Baglioni; Pallavicini - Durazzo) che, avendo dimensioni piuttosto consistenti, rendono più omogenea ed unitaria la prospettiva della via e, sostituendo l'edilizia minore, conducono ad una rettifica (per i tratti corrispondenti ai loro fronti) dell'impianto stradale. L'asse viario, prima della porta urbana ad est, termina accompagnato dal fianco della chiesa di San Bartolomeo, che è stata ricostruita ed ampliata alla fine del Settecento <sup>25</sup>, a conclusione della serie di interventi di edilizia privata.

## Note

Abbreviazioni usate: ABSP = Archivio benedettino di San Pietro; BAP = Biblioteca Augusta di Perugia; ASP = Archivio di Stato di Perugia; ASMOM = Archivio del Sovrano Militare Ordine di Malta.

<sup>1</sup> L'Umbria attuale durante l'amministrazione pontificia corrisponde alle ripartizioni del Territorio perugino, Umbria, Territorio orvietano, Territorio di Città di Castello, Territorio di Gubbio.

<sup>2</sup> Si ha notizia di bonifiche lungo il Tevere nel 1542, dal vocabolo *Fornaci* alla confluenza

del Chiascio. Per questi lavori Torgiano chiede all'amministrazione pontificia alcune esenzioni fiscali: BAP, G. Belforti - A. Mariotti, *Illustrazioni storiche e topografiche della città e del contado di Perugia*, ms. 1419-1423, p. 330. All'inizio del Seicento è l'Ordine Benedettino di San Pietro, proprietario delle terre, a bonificare la zona alla destra del fiume in vocabolo *La Panta*. ABSP, *Protocolli diversi*, vol. XXI, c. 110r, 114r (sec. XVII); *ibidem*, *Disegni e mappe*, cassetto 19, mappa 22, «Pianta delle rendite del Tevere in Torgiano al vocabolo La Panta» (sec. XVII).

<sup>3</sup> Lavori tra il 1614 e il 1617; un progetto del 1615 dell'architetto Breccia propone di deviare l'acqua «al Bagnolo e che vada a sboccare poi sotto il ponte. Che i padroni delle terre vicine fortifichino con pareti e bastioni dove gli sarà ordinato. Che gli abitanti del contado lavorino per il ripristino della spiaggia e della palizzata. Che si allarghi il passo dell'acqua vicino alla palizzata verso l'arboreto del Sig. Pandolfo». Sempre nel 1615 si decide «che si facciano tagliare 100 alberi per farne pali e metterli in opera. Che il mastro di casa dei Priori metta 25 operai al piano a lavorare il toppo vicino al ponte per sturare gli archi e far correre l'acqua»: ASP, *Archivio storico del Comune di Perugia*, Congregazioni varie, b. 12. Alla fine del Settecento (1788-1793) si eseguono consistenti riparazioni del ponte, dietro redazione di perizie a firma dell'architetto Virginio Bracci e di Serafino Calindri: ASP, *ibidem*, *Posizioni di cause disposte per alfabeto*, b. 62, fasc. 5.

<sup>4</sup> Archivio diocesano di Perugia, *Stati delle anime*.

<sup>5</sup> Sul *Catasto chiesa*: F. Serego Alighieri, *La proprietà fondiaria a Torgiano nei Catasti Chiesa e Gregoriano: secolo XVIII e XIX*, in «Proposte e ricerche», fasc. 22, 1989, pp. 71-88.

<sup>6</sup> Il contributo che viene qui pubblicato è infatti parte di un lavoro più ampio, che ha per oggetto il territorio Comunale di Torgiano nelle sue vicende urbanistiche dal medioevo ad oggi. Un precedente saggio, su *Torgiano nel basso medioevo*, è comparso in «Proposte e ricerche», fasc. 22, 1989, pp. 28-41.

<sup>7</sup> Vedute e piante delle case coloniche del territorio in esame si trovano nel *Cabreo de tutti li terreni che al presente possiede il venerabile ospedale di Santa Maria della Misericordia di Perugia* (1686), ASP, *Ex Congregazione di Carità*, Ospedale di Santa Maria della Misericordia, Catasti, 5; Roma, *Archivio gran Magistero*, 217. Si ritrova inoltre una corrispondenza di impianto tra le tipologie individuate nel *Catasto Chiesa* e gli edifici rilevati nelle mappe del *Catasto Gregoriano*.

<sup>8</sup> Tutti i dati sulla proprietà e sul paesaggio agrario di seguito riportati sono stati elaborati e forniti da Flavia Serego Alighieri ed in gran parte già pubblicati nel contributo citato.

<sup>9</sup> La Baronìa di Rosciano, dal Cinquecento dei Signorelli, si stende tra il Chiascio, le terre di Bettona, i monti di Rosciano e il Castello di Montenero. A fine Seicento viene divisa tra i Baglioni, Graziani e Ansidei: ASP, *Assegne dei beni esistenti in Rosciano del Signor Camillo Signorelli*, 1683; ASP, *Scritture diverse disposte per alfabeto*, b. 24, fasc. 22: «Mappa del feudo di Rosciano», 1731.

<sup>10</sup> G. Belforti - A. Mariotti, *ms. cit.*, p. 332.

<sup>11</sup> I Baglioni possiedono 22 partite immobiliari a Rosciano e 3 a Torgiano. ASP, Ufficio tecnico erariale, *Catasto Gregoriano* (Torgiano, sezione I), brogliardo 197. Dal punto di vista tipologico, il catasto descrive le case come: «casa a corte da colono» (14 unità in totale); casa da colono (4); casa e corte di proprio uso (1); palazzo di villeggiatura (1); casa ad uso di fattoria (1); casa con bottega ad uso di molino a grano a due ruote (1); torre e corte di proprio uso (1).

<sup>12</sup> I Bracceschi hanno particelle a Miralduolo, Brufa e Torgiano. ASP, Ufficio tecnico erariale, *Catasto Gregoriano* (Miralduolo), brogliardo 199 (Torgiano, sez. I), brogliardo 196. A Brufa hanno una casa di villeggiatura e 1 casa colonica con corte e aia; a Miralduolo, 2 case

coloniche con cortei; a Torgiano 3 case e corte da colono, 1 casa di proprio uso e 1 casa ad uso colonico.

13 Nel 1825 l'Ordine dei Cavalieri di Malta istituisce una commenda a Brufa, in baliaggio ai conti Meniconi Bracceschi. La proprietà comprende terreni agricoli con case coloniche, localizzate nei vocaboli Montarone di sopra, Montarone di sotto, Castagna, Rena Bianca di sopra, Rena Bianca di sotto e Colle di Mezzo. Nel castello di Brufa possiede la villa padronale e un mulino per olio: ASMOM, *Fondo Gran Magistero*, 217, «Commenda dei Conti Meniconi Bracceschi a Brufa», 1825.

14 Il Conservatorio per opere pie vi possiede 4 case e corte da colono, 1 fornace di mattoni, 1 casa da colono, 1 aia e fienile e 1 torre di proprio uso. ASP, Ufficio tecnico erariale, *Catasto Gregoriano*, Torgiano, sez. I, brogliardo 196; sez. III, brogliardo 198.

15 Si veda la nota 4.

16 L'Oratorio di Santa Maria corrisponde a quella che nel Settecento è poi la chiesa di San Biagio, dei Baglioni. Per le notizie sulle confraternite: V. Falcinelli, *Torgiano*, Assisi 1977, pp. 155-166.

17 ASP, *Archivio Ansidei*, busta 17, mazzo C n. 3, *Stime, notizie e attestati sopra la casa di Torgiano eredità di Camillo Signorelli*. Il fascicolo contiene alcuni grafici che documentano la situazione edilizia di fine Seicento nel centro di Torgiano per i grossi isolati centrali tra le due strade principali interne, là dove vengono costruiti tra Seicento e Settecento i palazzi signorili.

18 *Ibidem*.

19 Le operazioni di acquisto e di permuta condotte dai Signorelli investono un notevole arco di tempo e vanno dal 1620 al 1690 circa. Nel 1619-1622 si acquista la *casa della Rubina*; nel 1620 l'adiacente casa di *Ser Mariano* viene permutata con altri beni della famiglia; nel 1623 la casa del Bartelli è donata all'abate Girolamo Signorelli; nel 1676 si acquista la casa di *Cesare d'Adreano*; nel 1691 la casa dei *Fantini*. Inoltre era stata acquistata anche la proprietà di *Luca Fornaro* e fatta una permuta tra Camillo Signorelli e Tullio Graziani per l'orto di quest'ultimo: ASP, *Archivio Ansidei*, cit.

20 Una disposizione del 1702 documenta la già avvenuta demolizione della casa del *Bartella* e del *Fornaro* (cfr. nota 19). Da questo ricaviamo anche lo stato dell'edilizia prima dei lavori ed alcune note sul nuovo palazzo: «la casa del *Bartella* consisteva in 6 stanze: 2 a p.t., 2 al 1°, 2 al 2°. Quando fu incorporata nel palazzo vi furono ricavate: 3 stanze a piano terra, al 1° una camera e una saletta o anticamera dove c'è un camino e vi mangiano i forestieri, al 2° una cucina e una camera. I muri sono stati rifatti e alzati. Quella ex fornaro consisteva in 2 stanze la sopra l'altra, era fatta di creta e con terrato di tavole. Ora vi sono 3 camere 1 sopra l'altra, e sono quelle che fanno cantone di rimpetto alla casa del Sig. Ettore Graziani»: ASP, *Archivio Ansidei*, cit.

21 ASP, *Archivio Ansidei*, cit. La serie di disegni inseriti nel fascicolo documenta analiticamente lo stato dell'edilizia prima delle demolizioni.

22 Nella pianta di Torgiano del Catasto Chiesa l'isolato non sembra ancora del tutto libero in corrispondenza del giardino, che compare nella pianta ottocentesca del Catasto Gregoriano.

23 ASP, *Archivio Ansidei*, cit.

24 Tutte le notizie citate provengono da ASP, *Archivio Ansidei*, buste 12, 15, 17, 18, 19. Dai Baglioni, gli Ansidei chiedono di acquistare la loro parte nell'orto grande di Torgiano; il boschetto con la casetta fuori della porta del paese; la casa o palazzo di Torgiano, per la quale i Baglioni chiedono 4.000 scudi oppure la permuta col podere di Camponetto e della palazzetta contigua (busta 15, mazzo A, n. 27).

25 La chiesa viene ampliata nel 1789, su progetto dell'architetto romano Antonio Stefanucci: G. Belforti - A. Mariotti, *ms. cit.*, p. 372.